

Il Finale Ligústico.

Contributo al "Glossario dei nomi territoriali italiani"
del dott. GIUSEPPE ANDRIANI

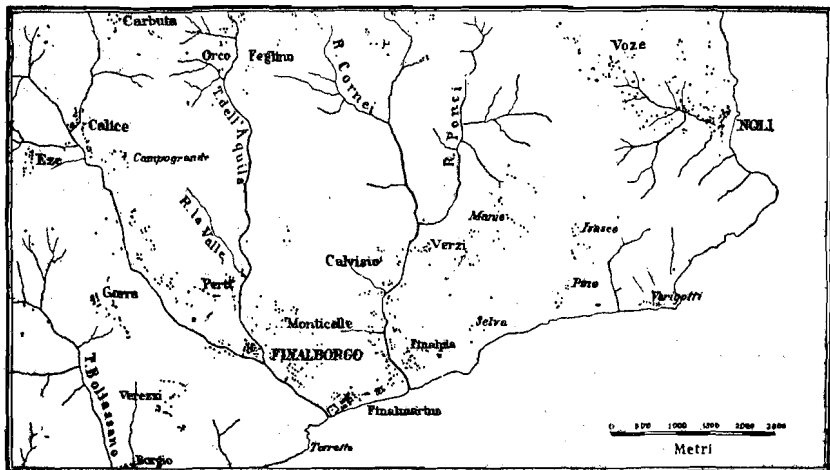
(Con una cartina nel testo)

Il « Marchesato di Finale » è chiuso entro limiti fisici ben determinati. Il contrafforte del Settepani con la Valle del Bollassano, o torrente di Bòrgio, ne costituiscono il confine occidentale, mentre il confine orientale è segnato dal contrafforte del monte Alto, che termina al Capo Noli; il confine settentrionale è determinato dal giogo dell'Appennino, dal Settepani al monte Alto; il meridionale dal Mar Ligure. Amministrativamente però esso comprendeva i territori di Càrcare, Calissano e di altre cinque ville di minima importanza (Massimino, Osiglia, Bòrmida, Pàllare, Fornelli). Ricco di torrenti o fiumare, che determinano numerose ma anguste valli, come quella di Càlice, di Áquila, di Pia e dei Ponci, questo « paese » ha un aspetto molto vario. « Colline pianeggianti a mo' di piccole ambe, fosse profonde, caverne ricche di vestigia preistoriche, ruderi medioevali e romani, ridenti villaggi, fragranti aranceti » (1) sono armonicamente fusi con dolcezza di clima, armonia di cielo, poesia di mare, mentre la lussureggiante cimosà costiera, e le linee severe dei monti scendenti a picco nel mare creano forme di paesaggio in aperto contrasto tra loro.

Però se i confini fisici sono ben determinati, non possiamo dire altrettanto dei limiti che attualmente i paesani assegnano al termine Finâ (Finale). Nella nostra inchiesta, fatta in proposito a Finalmarina, ci sorprese la conoscenza che persone, anche di limitatissima cultura, hanno della storia del loro paese, cosa che, mentre torna a lode di quel popolo, imbarazza lo studioso, che si trova di fronte a dei preconcetti determinati da un sentimento di campanilismo

(1) A. ISSEL, *Spallanzani nel Finale Ligustico*, Genova, 1899, pag. 4.

e alimentati da una erudizione, diciamo così, stereotipata, precon-cetti che, quando non riescono a farlo deviare, lo lasciano perplesso. Se non che possiamo affermare con certezza che, perdutasi oramai la coscienza dell'antico Marchesato fra la gente incolta, questa per Finale non intende che i due centri principali del Finalese, e più precisamente gli abitanti del litorale intendono per Finale Finalmarina, e quelli di Fegline, e in genere dell'alto Finalese, Finalborgo: gli uni



Schizzo del Finale, desunto dallo schizzo geologico del Finalese di A. Issel.

e gli altri designano il territorio corrispondente press'a poco al Marchesato con il termine « ville ». I Genovesi per contro intendono per Finale la sola Finalmarina (andemo a Finâ = andiamo a Finalmarina), e ciò è dovuto principalmente al fatto che di là passa la importantissima strada della Cornice, ora fiancheggiata dalla ferrovia.

* *

Fra gli antichi scrittori, le cui opere sono a noi pervenute, i primi che si occupano ex professo della geografia dell'Italia Occidentale sono, notoriamente: Strabone, Plinio, Pomponio Mela e Tolomeo. Il primo, trattando delle coste liguri, ricorda lungo il mare: « Ἀλβιον Ἰντεμέλιον, Οὐαδα Σαββάτων e Γένουα » (1). Plinio, dopo aver dato i confini della Liguria (« portus Herculis Monoeci Ligustica ora »), cita

(1) Γεωγραφικῶν, IV, 1 e 6; V, 1.

fra i luoghi più notevoli della spiaggia: « Flumen Rutuba, Oppidum Album Intemelium, flumen Merula, Oppidum Album Ingaunum, portus Vadum Sabbatium », quindi passa a Genova e alla Liguria orientale (1). Pomponio Mela ricorda solo: « Sabatia et Albingaunum » (2), Tolomeo ricorda « Ἀλβιντεμήλιον e Ἀλβινγάουνυμ » (3).

Nel iv secolo Rufo Festo Avieno descrive le coste del Mediterraneo nell'« Ora maritima » — poema in versi giambici trocaici — partendo dalle Colonne di Ercole, ma si arresta a Marsiglia. Nel secolo seguente un altro poeta, Claudio Rutilio Numaziano, canta le coste italiche; ma non abbiamo di lui che le prolisse descrizioni della costa da Ostia a Pisa.

Nessuno di essi parla di alcun sicuro approdo sulla costa che ebbe poi il nome di Finale. Nè maggior luce abbiamo dagli itinerarii. Nell'*Itinerarium Antonini* sono ricordate: « Vadis Sabbatis, Pollupice, Albingauno, Luco Bormanno, Costa Balenae, Albintimilio, Lumone, Alpe Summa (hucusque Italia; ab hinc Gallia) » (4). Nell'*Itinerario Marittimo* leggiamo: « a Genua Vadis portus, a Vadis Savadis Albingaunum portus; ab Albingauno portum Maurici » (5). Nulla troviamo nell'*Itinerarium Hierosolymitanum*. La Tavola Peutingeriana sulla linea marittima segna: « Genua, Ad Figlinas, Hasta, Ad Navalía, Alba Decilia, Vico Virginis, Vadis Sobates, Albincauno, Luco Bormanni, Costa Ballenè, Albintimillo, In Alpe Maritima, Gomenello, Varum » (6).

La tendenza comune di voler ascrivere ad ogni città origini antichissime persuase i cittadini di Finalmarina che la loro città fosse la continuazione di Pollupice. Ma, per quanto il Consiglio Comunale di Finalmarina giuri sull'autorità del Calepino, di F. Ambrosi, il quale sotto la voce Pollupice nota: « vulgo Finale; Finarium, haud obscurum inter Savonam et Albingaunum » (7), e il De Chabrol de

(1) *Natur. Hist.*, III, 5, 7, 8, 16, 17.

(2) *De Situ Orbis*, II, 4 e 5.

(3) Γεωγραφικὴ Ὑπεργήσις III, I, 2-4.

(4) FERDINANDO GABOTTO, *I municipi romani dell'Italia occidentale alla morte di Teodosio il Grande*, in *Bibl. della Soc. Stor. Subalp.*, diretta da F. Gabotto, vol. XXII: « Studii sulla Storia del Piemonte avanti il Mille », Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1908, pag. 240.

(5) F. GABOTTO, *op. cit.*, pag. 241.

(6) Ediz. Binder e Parthey, Berlino, 1860.

(7) *Memorie sullo stato antico e moderno del Finale Ligustico*, per cura del Consiglio Comunale di Finale, Torino, G. Fodratti, 1831, pag. 20 e segg.

Volvic le assegni origine antichissima, dicendola « batie sur les ruines de l'ancienne Pollupice » (1), allo stato attuale degli studi ci è impossibile localizzare Pollupice, e l'autorità in topografia storica dei citati scrittori è troppo discutibile per accettare senz'altro le loro asserzioni (2).

È un fatto che fino al secolo XII non c'è uno scrittore che ci parli di Finale, o del Finalese; nè nei documenti ufficiali, diplomi, statuti, decreti, convenzioni, che contengono tutti le più minute indicazioni dei luoghi abitati, troviamo traccia del nome fino alla stessa epoca. Per lungo tempo il Finalese fu compreso nella Marca di Savona, solamente si è incominciato a vederne qualche accenno nella investitura di Ottone I del 23 marzo 967 a favore del Marchese Alderamo, nella quale è ricordato il villaggio di Arche, compreso poi nel Marchesato di Finale (3). Solo nel 1140 troviamo esplicita menzione di un *ad finem*, o *ad Finar*, in una convenzione tra i figli del Marchese Bonifacio, cioè Manfredo, Ugoné, Anselmo, Enrico e Ottone e il popolo genovese: « Praeterea recordationem facimus quod sacramento dimittamus Marchionibus proprietatem comitis in pace et in concordia quam habet ab Armedano usque ad Finar, et a iugo usque ad mare medietatem Marchionibus dimittimus » (4). Nella « Charta divisionis inter VII Marchiones de Wasto filios Bonifacii » leggiamo: « Pro parte vero D. Henrici de Wasto Marchionis posuerunt, incipiendo a iugo versus mare, castrum et villam cum Wasto, Vado et Laviniola cum toto districtu versus Toiranum, prout vadit vetus marca *usque ad finem*, cum hominibus, casalibus, pascheriis, et pe-

(1) *Statistique des provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui*, Paris, Didot, 1824. Tome premier, pag. 150.

(2) È d'imminente pubblicazione uno studio sull'antica Pollupice del prof. Luigi Pertica, inteso a sostenere l'identità di Pollupice con Finalmarina.

(3) « Concedimus, donamus atque largimur prefato Alledramo marchioni omnes illas cortes in desertis locis consistentes a flumine Tanaro usque ad flumen Urbam et ad litus maris, quorum nomina hae sunt: de Gobangiasco, Balangio, Salasceto, Lecesi, Saesole, Niolia, Pulcionem, Graulia, Pruneto, Altesino, Curtemilia, Montoneso, Nosceto, Masionti, Arche ». PERTZ, *Monumenta Germaniae Historica, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, Hannoverae, 1879, Tomus I, pars prior, pag. 463.

(4) *Controversiae Finarienses adversus Senatorem Lagunam*, Cyrologia RAPHAELE DE TURRI auctore. Genuae, ex Typographia Petri Joannis Calenzani, 1642. Fra le prove a pag. 35.

dagiis locorum Quiliani, Segni, Pertie, Pie et Arche, etc.» (1); il Mulletti legge: «*usque ad Finar*» (2). Nel 1162 il Finale, mediante regolare investitura di Federico I a favore di Enrico Del Carretto, diventa Marchesato. Nelle convenzioni tra i consoli d'Albenga e i Marchesi Guglielmo di Ceva e Bonifacio di Clavesana dell'anno 1170 troviamo indicato un breve tratto della riviera «*ab aqua Unelie usque ad Finnar*» e subito dopo nello stesso documento: «*a Varatello usque ad Finnar*» (3), e nelle convenzioni pure tra i consoli d'Albenga e Bonifacio, Marchese di Clavesana, del 1174 è tracciato il territorio della Marca di Albenga: «*De iugo ad mare et de Armedano usque ad Finale*» (4).

Oltre l'incerta grafia del nome Finale, ricordatoci, fra il 1140 e il 1174, in tre forme diverse: Finar, Finnar, Finale, notiamo fin d'ora che è sintomatico il fatto, che non solo i documenti e gli scrittori più antichi usano indifferentemente *Finar* e *ad finem*, ma anche, e più ancora, che gli uni e gli altri non si riferiscono ad una determinata località o territorio, ma ad una linea di confine. Solo nei secoli XIII e XIV i documenti ci parleranno del Finalese come di un territorio nettamente distinto dai circonvicini. Infatti dal Codice Diplomatico Ligure (5) apprendiamo che lo strumento di fondazione del Monastero di Millésimo, fatto dal Marchese Enrico II Del Vasto, fu rogato nel 1216 «*in loco Finarii*», e in vari documenti dello stesso secolo si dà il nome di «*homines Finarii*» non solo agli abitanti di Finalborgo e Finalmarina, ma anche a quegli dei paesi compresi nel loro territorio (6).

(1) JOANNES BAPTISTA MORIONDUS. *Monumenta Aquensia*, Taurini, Ex Typ. Regia, Pars I, pag. 56.

(2) *Memorie storico-diplomatiche* in 6 vol., Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1829, Tomo II, pag. 28.

(3) *Osservazioni sopra alcuni particolari delle storie del Piemonte e della Liguria dei sec. XI e XII*, del cav. GIULIO CORDERO dei Conti di Sanquintino, in «*Atti della R. Accademia di Torino*», serie II, vol. XIII. Torino, Stamperia Reale 1853, pag. 225, doc. XLI.

(4) CORDERO DI SANQUINTINO, *op. cit.*, doc. XLII, pag. 229.

(5) *Codice della Liguria diplomatico, storico, e giuridico, archivii, carte, cronache e statuti ed altri documenti dei municipii ligustici dalle origini al nostro secolo, descritti raccolti ed illustrati* da NICOLÒ CESARE GARONI, Genova, Sordomuti, 1870, pag. 108.

(6) *Historiae Patriae monumenta edita iussu regis Caroli Alberti, Liber iurium Genuensis*, Augustae Taurinorum, ex officina Regia, 1854, vol. I, *passim*.

Mentre tra il secolo XII e XIII viene delineandosi sotto il nome di Finale un territorio ben distinto e, come vedremo, con una propria individualità geografica, sin dai primi decenni del secolo XII troviamo un accenno all'importanza di Finale, come città marinara, nell'intimazione che nel 1117 il comune di Genova faceva « ai finalini, che, navigando tra Corbo e Mònaco, non potessero entrare e sortire dalla rada, se non se passando per il porto di Genova » (1). Nel « Foliatium notariorum genuensium », Vol. I, fol. 129 (2) leggiamo il seguente contratto di vendita di una nave finalese: « Anno 1190 — 8 aprilis — Ego Jacobus de Noli accepi a vobis Raimondo de Volta et Enrico de Nigro libras 480, pro quibus vendo vobis quarterium meae navis, quam facio fieri ad Finarium; et erit navis bene caleata, pigeata, cum barca et barchetta et sartiata, duorum arborum, 4 antennarum, 4 velarum, 14 anchorarum, 16 aguminis et de tota sartia ecc. Et habebit navis castellum, et super castellum in pupi, et castellum in prora et duo copertas ». Gli Annales Ogerii Panis (3), anno 1200, ci ricordano un'altra nave di Finale: « Fulconem quoque de castello Alexandriam in legatum transmisit in nave Jalna (4) de Finali ». Non è privo di interesse notare come venga dato il nome di Finale al paese che costituiva la marina di Borgo, ove gli artieri scendevano col materiale necessario alla costruzione delle navi, per cui è da ritenersi che Finalmarina costituisse il cantiere di Borgo: al tempo della dominazione spagnuola dovevano entrambe costituire un'unica città (5).

(1) *Memorie sullo stato antico e moderno del Finale Ligustico*, G. FODRATTI, Torino, 1813, pag. 29.

(2) *Foliatium notariorum genuensium* ab anno 1154 ad annum 1600. Mscr. cartaceo, sec. XVII, in 6 vol. in 4°, cm. 33X22, conservatoci nella Civica Biblioteca Berio di Genova.

(3) *Cafari et continuatorum Annales Januenses*, edidit GEORGIUS HEINRICUS PERTZ, Hannoverae, 1862, pag. 118.

(4) In R. I. S., tomus VI, Mediolani, Typ. Soc. Palatinae, 1725, si legge: « in nave Salna ».

(5) « Hac ergo in planicie posita est civitas, dominantibus hispaniarum regibus, super caeteras totius orae ligusticae urbes, si Genuam demas populo, nobilium familiis, ornatis aedificiis, templis, religiosorum monachiis, commercio et navibus frequentissima, quae divisa in duas partes, unam Oppidum aliamve Marinam vocatus, per quamdam viam amoenissimis viridariis et domibus ad deliciam extractis, ut fiat venustior unitur » (cfr.: *Dissertatio politico, historico, iuridica adversus Turrem genuensem scriptorem*. Di quest'opera manca il nome dell'autore, dell'editore e l'anno

Se dunque tra il 1100 e il 1200 i documenti ci parlano non solo di un *ad finem*, ma anche di un cantiere di Finale, è evidente che entro quei limiti di tempo sono già sorti tanto il nome del territorio quanto quello del borgo. Ma appunto per questo bisogna fare una distinzione netta tra Finale e Finalese, e cercare di vedere se, nonostante il sincronismo della duplice denominazione, questo non abbia dato il nome a quella, o viceversa. Occorre pertanto cercare di individuare con la maggior precisione possibile il territorio finalese.

* * *

Qualunque sia stato il valore che gli abitanti del Finale abbiano dato al nome del loro territorio, è certo che essi annettono grande importanza a tal nome. Ora lo stesso fatto che i due maggiori centri abitati di questa regione abbiano voluto aggiungere al nome originale l'appellativo di Finale (1), ci dice che questo è un termine generico, in quanto può convenire sia all'uno sia all'altro, o meglio, all'uno e all'altro non solo, ma a tutti i luoghi abitati del loro « districtus », che è evidentemente una fascia che segna il confine tra due giurisdizioni politiche ed ecclesiastiche. Nè diverso è il valore dato al nome Finale dal Giustiniani (m. nel 1536): egli, infatti, dandoci la descrizione del Finaro, così si esprime: « Finaro ha una popolazione sul lido del mare di ducento fuochi, nominata la Marina di Finaro, sopra la quale, andando verso la montagna, in distanza di un miglio vi è il Borgo di Finaro con quattrocénto fuochi » (2). Borgo di Fi-

di stampa, che deve cadere tra la fine della prima metà e il principio della seconda del sec. XVIII).

(1) Sono tipiche le lotte tra Finalborgo e Finalmarina; a questo proposito cfr.: *Le memorie sullo stato antico e moderno del Finale ligustico*, già citato. Curioso è poi quanto sull'argomento scrive A. MANNO in « Biblioteca storica degli Stati della Monarchia di Savoia », Torino, 1893, vol. V, pag. 286: « Nel 1832 Finalborgo lagnossi col Governo che Finalmarina usurpasse il titolo di città. La Camera dei Conti (estensore Cibrario) diede parere, concludendo che Finalborgo rappresentava la capitale dell'antico marchesato e doversi proibire a Finalmarina di intitolarsi Città di Finale, ma solamente città di Finale Marina (Parere 3 giugno 1832, n. 5647). Ancora non acquetavasi il Borgo, e voleva una R. Delegazione che pronunciasse il lodo; ma fu risposto (23 giugno 1832) che 'non permettevasi che i pubblici fondi fossero consumati per dar alimento a simili guerre municipali' ».

(2) *Annali della Repubblica di Genova*, scritti da mons. AGOSTINO GIUSTINIANI, in 2 vol., Genova, Ferrando, 1834, vol. II, pag. 41.

naro, Marina di Finaro sono due luoghi di uno stesso territorio, che possiamo facilmente determinare. Abbiamo già visto come in vari documenti sieno nominate talune località del Finale; ma una enumerazione completa di esse l'abbiamo negli atti di fedeltà giurati nell'anno 1385 al comune di Genova dagli abitanti del Finale. In essi sono infatti menzionati: gli « homines campagne Burgi Finarii, campagne Calicis territorii Finarii, campagne Calvixii Finarii, campagne Monticelli de Finario, campagne Montissurdi, campagne Orchi de districtu seu de territorio Finarii, campagne Perticorum Finarii, campagne Podii ecclesiae Finarii, campagne Vetii, et campagne Vosarum portus et Varigoti » (1). In sèguito si aggiunsero al territorio di Finale altri piccoli borghi; il Giustiniani (2), oltre i già nominati, ricorda: Bardin, Tovo, Maliù (Magliolo), Rialto, La Vene, Carbùta, Crema (Lacrimaa), Verzi, Fegin, indi scrive: « Queste sono le terre del marchese di Finaro di qua del giogo che tutte insieme ascendono al numero di 2356 fuochi; e di là del giogo di Finaro corrisponde dalla banda di ponente Calissan, e dalla banda di levante La Malle » (3). Sono dunque divisi in due parti i dominii del marchese, una delle quali, la principale, con una individualità geografica propria, con un limite settentrionale ben fissato, che il Giustiniani chiama il « giogo di Finaro ».

Molto interessante è la regione costiera del Finale. Le passioni campanilistiche hanno provocato le ipotesi più disparate degli studiosi delle cose finalesi, anche quando essi hanno voluto darci soltanto notizie d'indole puramente geografica; così dalle parsimoniose notizie che Giacomo Bracelli (4) a mezzo il sec. xv ci ha date del Finaro, e dal severo studio del Della Torre, già citato, si passa ad innumerevoli autori che, con o senza competenza, hanno sciupato non poco inchiostro per esaltare o per togliere ogni valore alla costa del Finale. Il Bracelli (5), dopo aver parlato di Albenga, scrive: « Deinde Finarium oppidum: a coeli salubritate nominatum: abest a mari duo prope passuum milia: angustias vallis claudens: in cuius faucibus situm est ». Egli dunque, che ci diede una descrizione com-

(1) GARONI, *op. cit.*, pag. 138.

(2) *Op. cit.*, pag. 42.

(3) *Op. cit.*, pag. 42.

(4) IACOBI BRACELLEI GENUENSIS *Lucubrationes, Descriptio Lyguriae*, libro I, Ascensius, Parisiis, 1520.

(5) *Op. cit.*, fol. L.

pleta, per quanto succinta, delle due riviere, non ricorda nessun porto sulle spiagge finali; similmente il Morisoto (1), pur ricordando il « Finarium oppidum », non parla del porto di Finalmarina. Ma ben recisa è l'affermazione del Della Torre (2) il quale, verso la prima metà del secolo XVII, scrive in proposito: « Certum est nostra, avorumque nostrorum memoria universum finariense littus importuosum esse ». Con tutto questo le traccie, tuttora evidenti di un porto a Varigotti, ci fanno ritenere che l'affermazione del Della Torre è alquanto esagerata. Però se è vero che Varigotti aveva un porto, dobbiamo escludere che esso sia stato « arena obcaecatum ad avertendum alio mercaturam, ut vulgus putat » e dobbiamo ritenere invece che sia stato distrutto da forze naturali, « loci vitium », come scrive con fine intuito il Della Torre (3).

In un manoscritto cartaceo del sec. XVIII: « Scritture diverse riguardanti il marchesato di Finale », conservatoci nella Biblioteca Universitaria di Genova (4), leggiamo una relazione firmata da un Don Pietro di Toledo, del 14 febbraio 1614, relativa alla costruzione di un porto sulla costa finalese. Il relatore come punto adatto propone: 1° la Caprazoppa, ma nota che il porto sarebbe esposto al vento di levante, non solo, ma sarebbe minacciato dalle sabbie trasportate dai fiumicelli che sfociano nelle vicinanze; 2° Varigotti, che sarebbe porto migliore, più ampio, avrebbe sì la bocca esposta a levante ed a greco, ma si potrebbe riparare « il levante » con la costruzione di un braccio lungo trecento palmi, mentre « il greco » sarebbe riparato dal Capo di Noli; il porto sarebbe ottimo e securissimo, ma, osserva melanconicamente il relatore, « fue cegado do Genovenses en tiempos turbulentos de guerra ». L'anonimo autore della citata *Dissertatio*, a pag. 6 attribuisce anch'esso alle male arti del Genovesi la rovina del porto di Varigotti (5).

(1) *Orbis Maritimi sive rerum in mari et littoribus gestarum generalis historia*, AUTHORE CLAUDIO BARTHOL. MORISOTO Diuonensi. Divione, apud Petrum Pallyot, 1653, pag. 228.

(2) *Op. cit.*, pag. 2.

(3) *Op. cit.*, pag. 2.

(4) Segnatura C. IX, 10 bis (30,5×21) comprende copie di documenti e la *Dissertatio politico, historico, iuridica... adversus Turrem genuensem scriptorem*, sopra ricordata; ha in ultimo un foglio di guardia velino, ed è legato in cartone.

(5) Dopo aver decantato le bellezze del Finale, lamentando la mancanza del porto, scrive: « nil deerat nisi portus, cuius insigne opus iamdiu

Non ci saremmo indugiati sì a lungo sul particolare del porto di Varigotti, che a tutta prima può sembrare estraneo al nostro studio, se ciò non ci avesse dato il modo di poter fondatamente dichiarare la costituzione fisica della costa del Finale, e le modificazioni ad essa apportate dall'opera degli agenti meteorologici. Il fenomeno dell'accecamento del porto di Varigotti è attribuito dal Della Torre all'azione dell'« Affricus », che, sollevando ingenti flutti trascina seco l'arena di cui è costituita la spiaggia del Finale (1). Dal canto suo l'Issel, studiando la costituzione fisica della costa, ammette l'esistenza di un'antica spiaggia emersa che avrebbe fornito i materiali delle dune: « Nel Finalese, il lido quaternario è rappresentato, se non sono in errore, da grandi ammassi di arene bianche silicee (poco diverse per composizione e grossezza dalle arene della spiaggia odierna), che penetrano fra le anfrattuosità della costa e salgono sulle alture fino a circa 80 m. con tutti i caratteri delle vere dune. Queste arene si vedono in qualche parte del Capo Noli, e principalmente a ponente di Finalmarina, nel punto denominato perciò Arene Candide. Siccome i monti scendono al mare, in quei tratti della costa, con rapido pendio, e non v'ha che una spiaggia angustissima, la quale per le vicende delle maree e dei venti si copre e si scopre solo in piccolissima

designatum ad tutamen et utilitatem provinciarum Italiae adhaerentium Hispanae Monarchiae, executioni nusquam fuerat artibus ac machinationibus genuensium, qui iuremerito pertinescebant ne eorum mercatum illuc averteretur; ad quem finem exactis saeculis, ut pradiio fert, vestigia ostendunt et genuenses scriptores testantur, arena obcaecarunt portum in ora finariensi vulturno obversum, cui Varigoti nomen erat ».

(1) « Obtinet famam habuisse antiquitus orientiori in parte, qua littus in Boream sinuatur portum Vulturno obversum, cui Varigoti nomen, sed iamdiu arena obcaecatum: sive id consilium fuit ad avertendam alio mercaturam, ut vulgus putat; sive loci vitium. Affricus sane a cuius vi terrarum obiectu Varigottum securam praeberet stationem, violentissimis statibus in eo tractu dominatur, fluctusque ingentes attollit, evolvitque; qui vicinum littus orientem pronum, obliqui pulsantes, perstringentesque arenam illam minutissimam qua littus finariense constare diximus, immixtam ferunt dum aguntur, deponunt dum desinunt. Et non secus ac restagnantis Nili limo fecundatur Aegyptus, arenis Varigottum quodammodo sterilesceat, mare detumescere. Irridente nimirum natura hominum ingenium, et vanitatis arguente quod per illa eadem quibus eisdem oblectari certius putat, inexsuperabilem eius vim cogatur agnoscere. Videre est in crepidinibus adiacentium scopulorum (ad eam altitudinem usque ad quam fluctuum repercussu se extollit salum) omnia passim arenis eisdem constrata repletaque » (*Op. cit.*, pag. 2).

parte, mi sembra poco probabile che il vento abbia potuto trarre da essa i materiali della duna, e piuttosto presumo che questi fossero somministrati da un'antica spiaggia emersa situata un po' al di sopra del piano della via nazionale, allo stesso livello al quale in altre parti della Riviera più a levante, si trovano depositi di ghiaie e ciottoli marini. La mia supposizione è avvalorata da che nel territorio delle Arene Candide si aprono caverne d'erosione (per esempio quella di Verezzi) appunto a quel livello » (1). L'uno e l'altro autore mettono in rilievo l'azione costante del vento, e a tutta prima si può essere tentati a riscontrare una certa affinità nei due giudizi; ma un esame più accurato dice immediatamente che la spiegazione del Della Torre si riferisce a cause che noi possiamo dire attuali, mentre quella dell'Issel si riporta, più fondatamente, a cause che avrebbero agito in un periodo geologico precedente all'attuale, o recente.

Ma è certo che il litorale del Finale ha subito modificazioni anche in tempi relativamente recenti: « Nel I sec. dell'era cristiana le spiagge attuali del Finalese non esistevano ancora, o, quanto meno, erano disabitate. In quei tempi il mare s'addentrava molto avanti nelle valli di questa regione; ma col volgere dei secoli le piene dei torrenti le respinsero fin presso al Capo di Caprazoppa, accumulando agli sbocchi delle valli degli ingenti depositi di detriti calcarei. Ancora al sec. XVIII avanzava una lingua di terra, la quale concorreva colla punta della Caprazoppa a formare un piccolo porto » (2). Certamente in questo caso la parola porto deve intendersi in un significato molto largo, e cioè luogo di riparo o rifugio delle navi, quale ci è rappresentato in un dipinto del 1600 (« Finalmarina nel 1600 »), esistente nella Plebania di S. Giovanni Battista a Finalmarina. Ora il trasformare verso la fine del secolo XVII questo modesto rifugio in un buon porto mercantile, da cui spagnuoli e milanesi si ripromettevano grandi vantaggi, fu precipua cura dei primi. Non deve quindi meravigliarci il fatto che molti cartografi diano alla cala di Finale il nome pomposo di porto. Nella « Carta da navigare » di Jacopo Maggiolo del 25 aprile 1561, conservataci nella Pinacoteca del Palazzo Bianco di Genova, troviamo indicato come porto Finale. Similmente nell'« Arte della vera Navigazione » di Gio. Fran-

(1) A. ISSEL, *Le oscillazioni lente del suolo o bradisismi*, Saggio di geologia storica, Genova, Sordomuti, 1883; pagg. 180, 181.

(2) V. POGGI, *I porti liguri*, in MINISTERO DELLA MARINA, *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana*, Roma, 1905, pagg. 56, 60.

cesco Monno (1), a folio 25 v. e 26 r. contenenti una carta portolanica del Mediterraneo occidentale (fino alle foci della Magra) e delle coste Atlantiche da Zebodia (Tingitania) alla penisola danese e all'arcipelago britannico, fra il porto di Albenga, a segmenti rettilinei, e l'arcuato porto di Noli è segnato un porto quasi semicircolare col nome Final. È da avvertire che questo nome è scritto in inchiostro rosso al pari degli altri porti principali: Specia, Genoa, Sauona, Noli, Albenga, Monico, Nissa. Così nella carta del Mediterraneo centrale a folio 26 v. e 27 r.; la cartina, sempre del detto mscr., che accompagna il cap. V del « Portolano da Marsiglia a Genova », ci offre parimente la rappresentazione del porto semicircolare di Finale, il nome vi appare scritto in nero con qualche tratto in rosso. Nella cartina che illustra il cap. VI, da Genova a Napoli, il porto di Finale è figurato, ma senza nome.

Non sono meno importanti delle carte portolaniche le carte corografiche o topografiche della Liguria, sebbene siano poco numerose quelle che contengono dati originali, come si può argomentare generalmente dai Saggi sulla Cartografia d'Italia nel Cinquecento, di Roberto Almagià, e come appare dall'esame di molte carte della Liguria, ricordate nel « Catalogo » di Bernardino Frescura (Atti della Società Ligustica 1903). La carta topografica della riviera di Genova di D. Joseph Chafrion del 1685 (2) ci mette in grado di stabilire i confini del marchesato nella sua massima estensione, poichè dal 1598 (anno in cui Sforza Andrea del Carretto l'aveva venduto alla Spagna, la quale a sua volta nel 1713 lo vendette alla

(1) Mscr. cartaceo del sec. xvii (1633), in Bibl. Universitaria di Genova (F. VII. 4), legato in cartapeccora: cm. 29,2×23.

(2) Ci è conservata nella Pinacoteca del Palazzo Bianco di Genova; è intitolata: « Carta de la Riviera de Genova con sus verdaderos confines y caminos ». È disegnata su seta, e misura con la cornice, in legno dorato, cm. 280×120, senza cornice 254×98. Reca in basso, al centro, lo stemma binato di Genova sostenuto da due aquile, sormontato da un leone, sulla groppa del quale due angeli pongono una corona. Il mare è disseminato di galee in gruppo di tre e di quattro ciascuno. Fra le due aquile si legge la seguente dedica: « Topographia de la | Liguria | dedicada | al Exmo. Señor | Conde de Melgar | Governator y Capitan General | del Estado de Milan | por | D. Joseph Chafrion | MDCLXXXV ». Sotto la dedica si legge l'indicazione della scala: Escala de Millas Genouenses de 20 à 65 por grado | Escala de millas comunes italianas de 15 a 60 por grado | E Escala de Millas de Piemonte de 10 à 50 por grado. Corrisponde, approssimativamente, a 1:50.000.

Repubblica di Genova) in poi, il Marchesato rimase tale soltanto di nome, e non subì quindi alcuna modificazione territoriale. Secondo detta carta il Marchesato, chiuso da da ogni lato dai territori della Repubblica, è limitato ad ovest dal contrafforte del Settepani fino a Giustenice, donde, tagliando il torrente Bollassano, si dirige verso est, fino a Verezzi, per scendere alla Caprazoppa, ad est dal contrafforte del M. Alto, a nord dal giogo dell'Appennino, e oltre di esso a NE comprende il territorio di Càrcare e a NW quello di Calissano. Identici sono i confini secondo la carta di Ludovico della Spina, geografo della serenissima Repubblica di Genova, del 1696 intitolata: « Lo stato di Genova diviso in Riuera di ponente e Riuera di levante » (1). Ma mentre i paesi posti a sud del giogo dell'Appennino sono chiamati, come abbiamo già notato, le *Ville*, e ritenuti, come infatti lo sono, parte integrante del Finale, quelli posti al di là del giogo nulla hanno attualmente a vedere con esso, dal quale sono distinti, oltre che per ragioni fisiche, per ragioni etniche e linguistiche. Infatti, mentre verso oriente ed occidente è estremamente difficile stabilire un confine linguistico per le differenze poco o punto sensibili dialettali, i paesi posti al nord parlano un dialetto che si avvicina molto al piemontese; ma è curioso, e veramente degno di nota, il fatto che gli abitanti di tali paesi non vengono chiamati piemontesi, bensì « lombardi », fatto che sembra dovuto all'influenza esercitata dalla dominazione del Ducato di Milano.

*
* *
*

Descritto il paese come si presenta, determinato quando incominciò ad avere il nome che attualmente esso porta, e studiatane,

(1) Historia Geografica | della | Republica di Genova | di | Ludovico della Spina | da Mailly | Sacerdote e Dottore di Sacra Teologia | e Protonotario della S. Sede Apostolica | 1691; mscr. esistente nella Bibl. Civica Berio di Genova (Dbis. 8. 5. 48) di pagg. 50 non numerate, delle quali le prime e le ultime 13 in bianco; è rilegato in cartapeccora e misura cm. 32X25. Contiene una carta delle due Riviere di cm. 137X60; della quale ecco la dedica: « Lo stato | di Genoua | diviso in Riuera di Ponente | e Riuera di Levante | Presentato | Ai Serenissimi Collegi | della Serma. Republica di Genoua | Dal loro diuotissimo obligatissimo | et humilissimo Seruitore | Ludovico della Spina de Mailly | Dottore di Sacra Teologia e | Protonotario Apostolico | e Geografo di questa | Serenissima Republica | in Genova, 1696 ». Sotto la dedica leggesi l'indicazione della scala: Scala di Miglia comuni d'Italia di Mille passi Geometrici p. una. Corrisponde, approssimativamente, a 1:75.000.

brevemente, la storia della rappresentazione cartografica, conviene domandarci: A quale concetto il nome stesso è ispirato? È esso d'origine geografica, o ha base storica? Dalle indagini da noi fatte, e dall'esame delle varie opinioni espresse dagli studiosi di tale regione, risulta evidente che il nome ha base storica; ma qual'è l'origine di esso, e quale la sua primitiva significazione? È importantissimo per noi rispondere esaurientemente a questa domanda, poichè, avendo il Finale perduto la sua individualità storica, lo stesso suo nome è venuto perdendo il primitivo valore territoriale, di guisa che non ci sorprende affatto che quando lo si voglia determinare, si vada ad urtare contro le quisquiglie municipali tra Finalborgo e Finalmarina. Anzi diciamo subito che oggi la parte meno colta del paese non si preoccupa nemmeno di conoscere l'origine del nome Finale; al più, cosa che merita appena di essere ricordata, si accontenta di qualche giuoco di parole suggerito dal nome stesso, così, p. es., per vantare la propria furberia dice: « Gente de Finâ, gente fina », e per dire che sa raggiungere il massimo limite nel bene e nel male sentenza: « Semu a Finâ, semu a fin ».

Circa l'etimologia del nome « Finale » quattro sono le ipotesi avanzate dagli studiosi: I. Finarium « a salubritate coeli »; II. Fenarium da *fenum* « ab ubertate soli »; III. Fennarium da *phenn*+*ar*= « Capo Alto »; IV. Finarium da *finalis*, appartenente ai confini.

L'interpretazione del nome Finale « a salubritate coeli » è antichissima. Pare che l'istoriografo umanista Bracelli sia stato il primo ad esprimerla: « Finarium oppidum a coeli salubritate nominatum » (1); d'allora in poi essa divenne un luogo comune, essendo stata ripetuta colle stesse parole prima dall'umanista Flavio Biondo, contemporaneo del Bracelli, e noto autore della « Italia illustrata », poi da quasi tutti gli storici che si occuparono del Finale. Infatti l'anonimo autore della *Dissertatio* scrive: « Finarium a coeli salubritate, teste Flavio Blondo, dictum » (2), e il De Chabrol de Volvic ripete: « Finale, en latin Finarium, tire son nom de la bonté de l'air qu'en y respire » (3); la stessa cosa ripetono in coro gli scrittori minori.

Questa interpretazione ci sembra molto strana, e in verità, se non fosse stata accreditata da scrittori anche eminenti, non varrebbe

(1) *Op. cit.*, fol. L.

(2) *Op. cit.*, pag. 5.

(3) *Op. cit.*, tome premier, pag. 150.

la pena di prenderla in considerazione e, tanto meno, di discuterla. Cápiremmo benissimo quanto il Bracelli ed il Biondo hanno affermato, se il Finale fosse situato nel bel mezzo di un paese malarico, e solo si distinguesse dalle terre con esso confinanti per la bontà dell'aria. Ma, poichè esso è situato lungo una spiaggia ridente e niente affatto paludosa o infestata da malaria, protetta dai freddi venti alpini e appenninici, e godente di un clima marittimo, nè più nè meno che la rimanente spiaggia ligure (malarico fu solo il breve tratto di costa vicino alla foce del Centa), non ci sappiamo spiegare la cosa, se non facendo qualche considerazione d'indole, diciamo così, generale. Invero, astruendo dal fatto che il Finale fa parte di una regione che è fra le più ricche di stazioni climatiche d'Europa, crediamo di spiegare la ragione della citata etimologia colla consuetudine generale, e diremmo quasi coll'istinto, di ogni paese di vantare la superiorità del proprio clima rispetto a quello dei paesi vicini. Così per esempio, potrà sembrare superlativamente strana, e infatti lo è, l'interpretazione del nome Molfetta, importante città pugliese, che si fa derivare nientemeno che da Mel+factum (lat. Melpichten), quasi il suo clima fosse dolce come il miele (al paragone il «salubritate coeli» del Bracelli è più che modesto); eppure per i molfettesi ciò costituisce un motivo di vanto rispetto alle finitime città pugliesi! Chi poi volesse fare uno spoglio dei nomi di paesi noti ed ignoti, e specialmente ignoti, non solo della nostra penisola, ma anche stranieri, la cui origine etimologica si riconducesse alla bontà del clima... chissà quale cumulo di radici greche, latine, arabe, dialettali si troverebbe davanti, e quali e quanti argomenti trarrebbe per provare *quam parva sapientia regitur mundus!*

Il Garoni (1) afferma che taluni eruditi, mutato il nome Finarium in «Fenarium» lo fecero derivare «ab ubertate soli». Non sappiamo chi siano questi eruditi, cui il Garoni accenna; quello che possiamo in buona coscienza affermare è che nel diligente esame dei documenti riportati dai già citati Moriondo, Muletti, Pertz, ecc., non abbiamo mai trovato usato il nome Fenarium, nè dalle numerosissime opere da noi consultate è mai venuta fuori la suddetta interpretazione. Del resto quanto essa sia fallace si può desumere facilmente dall'esame delle condizioni del paese in discussione. Il quale, chiuso tra monti aspri ed impervii, «naturali inviorum saltuum

(1) *Op. cit.*, pag. 25.

asperitate » (1), è naturalmente povero. Nè a giustificare l'appellativo di Fenarium varrebbe la fertilità della zona costiera, quantunque lo stesso autore della *Dissertatio* la dica: « vitibus, oleis, omnique fructuum exquisitorum felicissima » (pag. 5), poichè prove di fatto molto serie stanno a dimostrare lucidamente quanto affermiamo. Nel 1539 il sig. Marc'Antonio Doria, governatore del Finale, pubblicava i « capitoli o sieno decreti sopra li negotii maritimi » di Finale, e faceva precedere i detti capitoli da una importante considerazione, da cui si deduce che tal paese non produceva abbastanza per nutrire i propri abitanti: « Considerato che questo paese non si può mantenere senza il traffico marittimo, ne hauer modo al suo necessario viuere per la sua sterilità et occorrendo in questo diuerse differenze tra i patroni delle barche, etc. » (2). Ben più esplicito è quanto in proposito scrive l'anonimo autore del mscr. già citato (« Scritture diverse riguardanti il marchesato di Finale »). Egli, dopo aver lamentato il mal governo dei genovesi, soprattutto per le imposizioni di insopportabili balzelli, afferma che queste furono cagione di una fortissima emigrazione, che ridusse ai minimi termini la popolazione del Marchesato: « Calcolando in tutti, che prima dell'alienazione nella Serenissima Repubblica (1713), facessero circa 24 mila anime, mancate ora in gran parte, non solo per il pregiudizio, che ne risentirono subito quei fedelissimi popoli dall'essere passati dal governo del Clementissimo Cesare a quello di un principe tanto inferiore; ma più ancora per il danno intollerabile, che loro recano l'imposte gravetze; poichè restando da queste annichilato, non che diminuito il commercio, che (per esser situato il Marchesato fra monti sterili ed infecondi) è il maggior capitale per il loro sostentamento, molte migliaia di quei abitatori sono state obligate ad abbandonare e patria e parenti e casa per cercare sott'altro cielo il necessario vitto, e moltissime impotenti al viaggio, altri per ragione d'età e di sesso, altri per mancanza di mezzi son rimasti a piagnere amaramente da disperati ed a languire di lenta, penosissima fame ». Come dunque si vede, altro che *ubertate soli*!

La terza opinione sull'origine della parola Finale è tutta personale del Garoni: « Il nome Finnar è composto di due radici dell'an-

(1) *Dissertatio* pag. 5.

(2) *Statuta, decreta et ordines Marchionatus Finarii*, Mediolani, ex Tip. Io. Baptistae Malatestae, 1636, pag. 93.

tichissimo linguaggio ligure, la prima è *penn* o *phenn*, e significa punta, e per estensione capo, donde a+pennin, cioè le punte, ossia l'Appennino, Dol+phenn, valle montuosa, or Delfinato, provincia della Francia, e donde pure il Caput Delphini, or Capodaglio e il Portus Delphini, divenuto un Portofino. La seconda radice *ar* o *er* ha il senso della nostra parola alto ed erto, derivata da quella radice medesima. Phennar, scritto nei documenti Finnar, vuol dire Capo Alto, ed è nome originario indigeno e proprio della Caprazoppa, sirti calcarea, che sovrasta 300 m. sul livello del mare » (1).

Il Garoni, trascinato dal desiderio di tirar fuori una novità, cade col suo *phennar* in due gravi peccati di omissione: prima egli dimentica di dirci per quale legge glottologica la *e* di *phenn* è passata in *i*. In secondo luogo, cosa ben più importante per noi, non ci dice a quale fonte ha attinto le due antichissime radici dialettali liguri *phenn* e *ar*. Abbiamo detto « cosa ben più importante per noi », in quanto che, data la limitatissima conoscenza dell'antico dialetto ligure, potrebbe essere quella a cui ha attinto il Garoni una buona fonte da sfruttare, tanto più che, dal largo uso che egli ne fa, sembrerebbe copiosa, e fors'anche autorevole, se egli con invidiabile disinvoltura cerca di risolvere ogni questione colle sue antichissime forme dialettali. Così, per es., per lui Pollupice = *Pollu* o *poru* (polla)+*picae* o *pice* (picco); Pigaulia = *Pig*, variazione di *pic* (picco)+*aul*, scritto nei documenti *al* (valle); Varicotti = *Vara* (ghiaia)+*Cozie*, ecc. tutte, ad eccezione di *Cozie*, radici dell'antico dialetto ligure; cosa che potrebbe ben essere, ma che non possiamo per ora accettare, prima per la stessa indeterminatezza di linguaggio usata dal Garoni, per il quale gli *o* e *le* variazioni sono frequentissime, e non sussidiate da nessuna prova logica o di fatto; in secondo luogo perchè, allo stato attuale degli studi glottologici, è temerario accettare senza riserva quanto sopra. Abbiamo voluto sentire in proposito il parere di un illustre glottologo, il prof. Clemente Merlo della R. Università di Pisa, e abbiamo avuto la conferma della nostra opinione: « Dell'antico dialetto ligure non sappiamo nulla, o ben poco, ed Ella ha perfettamente ragione di dubitare di quanto scrisse relativamente a Finale il buon Garoni ». È dunque anche questa terza ipotesi da scartarsi.

(1) *Op. cit.*, pag. 95. A proposito del nome *Appennino* il Casalis nel I volume, pag. 325, del suo *Dizionario* scrive: « Appennino è nome derivato dal celtico vocabolo *pen*, che significa testa, del quale si valgono tuttavia gli spagnuoli per indicare le più elevate cime montuose ».

Veniamo infine ad esaminare la quarta ed ultima interpretazione, la quale, per quanto sia la più semplice e naturale, pure ha dato luogo a qualche strana congettura. Secondo questa opinione il nome Finale si riconduce all'aggettivo latino: *finalis*, « appartenente ai confini ». Ma, sempre per il cattivo vezzo di complicare le cose più chiare, si volle vedere nel Finale nientemeno che il confine tra le tribù preromane dei Sabbazii e degli Ingauni, che abitavano le coste occidentali della Liguria. Infatti nelle « Annotazioni agli « Annali » di mons. Giustiniani, compilate dal prefetto della pubblica biblioteca della città di Genova » a pag. 512 del vol. 2º, leggiamo: « Finaro, nel dialetto Finâ, oggidì Finale, nell'antica geografia *ad fines*, perchè veramente quivi era il confine delle due tribù liguri, i Sabati (volg. Sabbazii) e gl'Ingauni »; e Goffredo Casalis a proposito di Finalborgo scrive: « Finalis, Finarium, *Ad Fines*. L'antichità di questo paese è indicata dal suo nome derivato dal romano *ad fines* » (1); E. Ceslesia (2): « nomossi Finarium, Finaro il moderno Finale; trovo che tale appellazione è antichissima e derivata dall'essere ivi dall'età più remote i confini (*ad fines*) delle tribù ingaune e sabazie ». Lo stesso afferma V. Poggi (3): « Dall'Impero a Finale, ossia al torrente Pora, gli Ingauni... dal Pora al torrente Lerone i Sabbazii »; il Rossi (4) pone i confini delle dette tribù al Capo Noli. Degli scrittori che abbiamo citato i primi sono stati tutti in inganno dall'*ad fines* che hanno accettato dal commentatore degli Annali del Giustiniani senza discussione. Ma donde questi ha tratto l'*ad fines*? Nessuno degli itinerarii e nemmeno la Tavola Peutingeriana pongono un *ad fines* nel territorio di Finale, e allora non possiamo spiegarcelo se non pensando che l'autore, convinto che quello e non altro doveva essere il confine delle due tribù, ha finito col segnarlo, come se si trattasse di cosa certa. Ma ammettiamo pure per un momento che l'*ad fines*, come termine indicante un determinato confine tra i Sabazii e gl'Ingauni, sia stata la voce che ha generato il nome Finale. Ne dovrebbe conseguire che dovremmo trovare vivo attraverso i secoli successivi questo termine stesso, o, quanto meno, viva nella coscienza delle popolazioni la divisione, diciamo così, topografica

(1) *Op. cit.*, vol. VI, pag. 645.

(2) *Del Finale Ligustico*, Genova, Schenone, 1876, pag. 17.

(3) *I Liguri nella preistoria*, Savona, Tip. Bertolotto e C., 1901.

(4) GEROLAMO ROSSI, *Storia della città e diocesi di Albenga* in 2 volumi, Craviotto, 1870, vol. I, pag. 51.

delle due tribù, che avrebbe vita lunghissima di ben tredici secoli, come si vede! Ma questo, che in tal caso dovrebbe risultare, non risulta affatto da nessun documento; anzi i romani stessi non fecero una netta divisione tra le due tribù, e chiamarono Liguri tutti gli abitanti della Liguria. Inoltre nella divisione regionale fatta dell'Italia da Augusto, basata su criteri storici e razionali, e alla quale corrispondono all'incirca le antiche regioni storiche italiane, la Liguria fu compresa tutta in una sola regione, la IX; segno che a quell'epoca non si pensava più alle due tribù. Nè crediamo che ciò possa essere accaduto nel periodo fortunoso del Medio Evo, poichè ne avremmo trovato traccia nei documenti, che appunto in questa età incominciano a parlare di Finale. La maggior luce infatti sul valore del nome Finale, ci viene proprio dai documenti medioevali. La costa marittima ligure fra il Lerone e l'Armedano era nel secolo XII divisa in tre contadi: Albenga, Noli e Savona, ed i loro confini erano nettamente distinti (1); ora se noi leggiamo attentamente i documenti relativi alla marca di Albenga, ci convinceremo senz'altro, che la voce Finale ha il significato unico ed esclusivo di « appartenente ai confini ». Nella convenzione del 1140, da noi già citata, trattandosi della proprietà da confiscarsi a danno del Conte Oberto di Ventimiglia, i confini della marca di Albenga sono così fissati: « Dimittimus marchionibus proprietatem comitis quam habet ab Armedano usque ad Finar, et a iugo usque ad mare » (2); nel documento del 1170 si legge similmente: « Non debemus facere castellum novum infra marchiam Albingane ab aque unelie usque ad Finar » (3); ed in quello del 1174 abbiamo di nuovo che Bonifacio nipote di Anselmo, marchese di Clavesana e di Albenga, prometteva difendere tutte le proprietà di quei cittadini « quas haberent in Marchia Albingane de iugo ad mare, et de Armedano ad Finale » (4). In un concordato del 10 ottobre 1186 fra Albenga e Savona per aiutarsi reciprocamente « tam in rebus quam in personis », ci vengono tracciati i limiti dei comuni di Albenga e di Savona in termini che non dan luogo a nessun dubbio o equivoco: « Il teatro di guerra sarà limitato, pei Savonesi, al territorio di Al-

(1) Cfr. a proposito: GIULIO CORDERO DEI CONTI DI SANQUINTINO, *op. cit.*, pag. 130, doc. XX del 1135; pag. 189, doc. XXIX del 1155; pag. 225, doc. XLI del 1170 e pag. 228, doc. XLII del 1174.

(2) RAPHAELE DE TURRI, *op. cit.*, pag. 35.

(3) GIULIO CORDERO, *op. cit.*, pag. 225.

(4) GIULIO CORDERO, *op. cit.*, pag. 228.

benga " ab aqua Finarii usque ad aquam Armedani ,, , ossia dal Finale a Taggia, sino a dieci miglia entro terra " quantum distat a mari Rocha Corvaria ,,; per gli Albinganesi a tutto l'episcopato di Savona " ab aqua Finarii usque ad aquam Leronis ,, , cioè dal Finale a Cogoleto » (1). Ed eccoci con quest'ultimo documento entrati nell'orbita delle circoscrizioni ecclesiastiche. Se si consideri che queste hanno un grandissimo valore, poichè, nel maggior numero dei casi, rispondono ad antiche divisioni amministrative romane, meglio di qualsiasi altra divisione posteriore, non potrà sfuggire a nessuno l'eccezionale importanza della prova che ci porta il documento da noi citato, tanto più che in esso i confini sono dati da un'espressione tipica per la sua chiarezza: « aqua Finarii ». Se dunque i limiti dei due comitati coincidono con quelli delle due circoscrizioni ecclesiastiche, nessun dubbio può sorgere più sulla nostra ipotesi, che riteniamo di aver esaurientemente sostenuta. D'altronde la cosa salta, per così dire, agli occhi di chiunque esamini una carta topografica della Liguria occidentale. Il Marchesato di Finale, l'abbiamo già visto, aveva i suoi maggiori centri abitati dalle acque di Finale al Settepani lungo il Pora, che segna i limiti delle due circoscrizioni ecclesiastiche; così Finalmarina, Finalborgo, Perti, Pia, Calice, Vene sono lungo questa linea divisionale (*finalis*), ed intorno ad essa, per un territorio modestissimo, venne estendendosi, e prese per questo il nome che gli venne poi confermato dalla storia.

Non crediamo superfluo aggiungere, a conferma di quanto siamo venuti dicendo che il nome Finale, inteso nel significato dell'aggettivo latino « *finalis* », non sia un nome esclusivamente ligure, ma lo si trovi diffuso da per ogni dove in Italia, e lo troviamo continuato in taluni nostri dialetti. Così, oltre il Finale ligustico, nell'estensione che gli si dà oggi giorno dei tre borghi di Finalmarina, Finalborgo e Finalpia, si devono prima di tutto ricondurre al latino *finis* le due frazioni di Verezzi e di Pietra Ligure, nominate entrambe Fine, ed all'aggettivo *finalis*: Finale Monticello, frazione di Finalborgo, Finalino, frazione di Montaldo, e fuori del Finalese: il Finale Emiliano, Finero, vicinissimo alla stazione Romana Fines a 18 miglia

(1) VITTORIO POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, in « Miscellanea di Storia Italiana », Terza Serie, Tomo X, (XLI della raccolta), Torino, Bocca, 1906, pag. 312.

da Torino verso il Monginevro (1), Finassi, frazione di Trezzo Tinello (circ. di Alba), Fenile (Finisitum) nel Pinerolese, Vallis Finarii tra Asti e Torino, Montafia (Mons Finalis), come si riconduce a *finalis* il termine dialettale pugliese «fenèete» (2), pietra che segna il confine tra due diverse proprietà rurali.

* * *

Se passiamo in ultimo ad esaminare le condizioni fisico-antropiche del Finalese propriamente detto, non le troviamo sostanzialmente diverse da quelle del rimanente della Liguria. Come per la popolazione delle due riviere, il mare esercitò sempre un fascino irresistibile sulla popolazione del marchesato. Questo popolo senza terra cercò e trovò nel mare la sua ragione di essere. Fin da tempi remoti il piccolo cabotaggio fu l'occupazione preferita dei Finalesi. Nel dipinto, già ricordato, del 1600, il mare di Finale appare disseminato di barche; fino alla prima metà del secolo scorso gl'iscritti alla gente di mare del Finale danno una percentuale troppo alta in rapporto alla popolazione della costa; nel 1831 le statistiche danno 521 iscritti, fra cui 27 capitani, 60 padroni e 94 bastimenti di portata diversa, fra i quali 12 addetti alla pesca (3). In un dipinto del 1860

(1) A. MANNO, *op. cit.*, Vol. V, pagg. 290, 291.

(2) Le *e* non accentate hanno il suono della *e* muta.

(3) Commercio di Finale 1831: Stato della gente di mare e dei bastimenti di Finale-Parrocchia S. Giovanni Battista. Estratto delle matricole della Sotto Direzione di Finale:

Classe	N.	Annotazioni
Capitani	27	L'ordinaria navigazione dei Capitani si fa sulle coste di Egitto e d'Africa, Mar Nero, Spagna, Portogallo ed alcuni anche nelle Americhe I padroni trafficano nelle coste di Francia, Spagna, Italia ed isole di Sicilia e Sardegna.
Padroni	60	
Marinai	286	
Mozzi	129	
Maestranze.	19	
Totale degli iscritti . . .	520	Tra questi ve ne sono 12 di piccola portata addetti alla pesca ed al servizio della spiaggia. Firmato: Giovanni Battista Rossi.
Bastimenti di portata diversa	94	

che ho visto presso i fratelli Ardorino di Finalmarina, si vedono ancora numerose navi ancorate nella rada finalese. Attualmente sono in corso delle pratiche per la costruzione di un porto a Finalmarina. Tali pratiche, iniziate nel 1885 dal cav. Tommaso Pertica, sono ora rimaste sospese a causa della guerra.

Accanto al cabotaggio, prima della vendita del Marchesato a Genova, il contrabbando a danno della Repubblica di Genova ed a favore del Piemonte e di Milano costituì una delle occupazioni più importanti dei finallesi, e questo appunto fu una delle ragioni che determinò i genovesi all'acquisto del Marchesato (1). La pesca si limitò, e si limita sempre, a soddisfare ai bisogni locali, e le industrie non presero mai uno sviluppo degno di nota. Solo in questi ultimi anni è stata impiantata un'officina per la costruzione di carri ferroviari a Finalmarina, che tiene occupati in media un 350 operai.

La costruzione della strada ferrata della Cornice ebbe per effetto la decadenza del cabotaggio, che aveva già avuto un colpo forte dalla marina a vapore. E la cosa si spiega facilmente: il Finale esporta in grande quantità frutta fresche, specialmente pesche e mele, e ortaggi, che per arrivare in buone condizioni nei mercati di smercio (Genova e Savona) richiedono la massima celerità nei trasporti, e poichè la ferrovia presenta un vantaggio considerevole sulla via di mare, è naturale che il cabotaggio dovesse soccombere.

La scomparsa di esso portò come conseguenza un forte aumento nell'emigrazione, sia negli Stati europei sia in quelli transoceanici, che costituisce una buona fonte di ricchezza per Ligure parsimonioso per indole.

Le condizioni geologiche del Finale, rappresentato nella parte centrale del suo territorio da travertino (quaternario), in pochi tratti ad ovest di Finalborgo, e precisamente nel territorio di Verezzi e Poggio, da pietra di Finale (miocene medio), nel resto da calcari

(1) Le relazioni di continua ostilità tra Genova e il Marchesato si devono ricercare nella posizione geografica di quest'ultimo, poichè esso costituiva per la Repubblica una continua minaccia: 1° alla sua sicurezza e difesa; 2° a causa del contrabbando esercitato su larga scala dai Finallesi con gli Stati del Piemonte e del Ducato di Milano. Crebbero le preoccupazioni della Repubblica in seguito alla vendita del Finale alla Spagna, Genova non fu tranquilla se non quando poté effettuarne la compera dall'Imperatore Carlo VI, nel 1713. Cfr. EMILIO MARENGO, « Alfonso II Del Carretto Marchese di Finale e la Repubblica di Genova » in « *Atti Soc. Lig. di Storia Patria* », Vol. 46, fasc. II, Genova, 1915.

dolomitici dominanti, marmi, quarziti, ecc., e da talcoscisti prevalenti, cloritoscisti, gneiss (1), potrebbe farci supporre un'industria paesana della pietra, tanto più che i finalesi si gloriano del fatto che importanti edifici monumentali sono stati costruiti di pietra di Verezzi, come, p. es., la Porta Pila, l'Università e la Chiesa della Immacolata di Genova, la Borsa di Milano, ecc.; ma non è così. Attualmente le cave in esercizio sono una diecina, e tengono occupato un personale che non va al di là di un centinaio di persone tra impresari ed operai. La più importante è quella del travertino del Ritano Corneto (Calvisio), in esercizio dal 1908, che nell'ultimo quinquennio tenne occupati da un minimo di 10 ad un massimo di 100 operai, quasi tutti piemontesi e lombardi. I finalesi non amano il lavoro delle cave; a questo preferiscono la vita, sia pure incerta, ma libera dei paesi d'oltralpe e d'oltremare, e l'agricoltura che ha fatto della breve cimosà litoranea gli orti graditi dei genovesi, e dei fruttivendoli dei veri capitalisti, tanto da far meravigliare per la loro ricchezza lo stesso arciprete della Plebania di Finalmarina, cui i suoi parrochiani si rivolsero per il cambio della rendita (2).

Dal nostro studio risulta quindi che il Finale Ligustico in senso stretto ha limiti ben determinati, mentre in senso lato abbraccia una piccola parte del territorio delle Langhe, che fisicamente ed etnograficamente gli sono del tutto estranee. Risulta ancora che esso non è una zona mineraria, nè una zona agraria nel vero senso della parola, e che torna ad onore della industrie attività dei suoi abitanti se ha potuto raggiungere un grado di notevole benessere economico, guadagnando al monte ed al mare il terreno a palmo a palmo, fino a renderlo sufficiente agli svariati bisogni della vita moderna, ed a permettere un attivo commercio di frutta che si dirige specialmente ai mercati di Genova e di Savona.

Genova, 14 luglio 1916.

(1) A. ISSEL, *Excursion géologique dans les environs de Gênes* in « *Atti della Soc. Ligustica di Scienze naturali e geografiche* », Genova, 1905, pagg. 219-232.

(2) Devo parte delle notizie antropogeografiche al Rev. D. Pietro Decia, Arciprete di Finalmarina, al prof. Luigi Pertica e ai maestri Bartolomeo Sapone e Giovanni Andrea Silla, che, con animo grato, ringrazio vivamente. Sopra tutti ringrazio il prof. Paolo Revelli, dell'Università di Genova, il quale mi fu largo di consigli e di aiuto.